ORAZIONE
FUNEBRE
RECITATA

DALL'ILLUSTRISS., E REV. SIGNOR CANONICO

D. NICCOLO' BORGIA

NE' SOLENNI FUNERALI

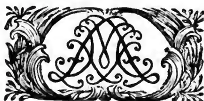
CELEBRATI PEL SERVO DI DIO

P. F. LODOVICO
FIORILLO

Dell' Ordine de' Predicatori

A dì 15. Febbrajo 1738.

Nella Reale Chiesa di S. Domenico Maggiore.





NAPOLI MDCCXXXVIII.
Nella Stamperia di Angelo Vocola a Fontana Medina.
Con Licenza de' Superiori.



Alagevole invero, ed assai dura, nommen che spiacevole ella sembra la vostra, quantunque pia, e lodevole impresa Venerabilissimi PP. d' invitare con dolorose, e roche voci de' bronzi il Popolo Napoletano a funesto, e lagrimevole spettacolo in tempo così festevole, e lieto; e dalle comuni pubbliche allegranze spingerlo a funestare i loro cuori colla vista di tragiche, e lugubri pompe di morte. Ma che dich'io! Veggiomi, e non so come contra l'espettazion mia, cinto d'ogn' intorno da folto novero di persone dell'uno, e dell' altro sesso, d'ogni ordine, e d'ogni grado, che tramandando dal più cupo seno de' loro petti caldi sospiri, aprono il varco a dirotto pianto, unico sfogo del profondo dolore, che l' animo opprime, ed aggrava. E come coloro, che da sinistro repentino accidente oppressi, son da così acuto dolore trafitti nel cuore, che odiando la luce, ed ogni altro obbietto, che sollevargli possa, quei solo rintracciano, che dolorosi, e tristi raddoppiano, non iscemano il cruccio: (tanto in essi prevale il disio, e la brama di sempre piangere, e sospirare, in cui solamente il lor compiacimento ritrovano) così ravviso stamane alla più ragguardevol parte della nostra Città avvenire, che i giocondi apparati, e i giuochi, e i sollazzi, e le voci di giubilo, che risuonano da per tutto, avendo a noja, amano più tosto di starsene ascosi tralle ombre di questa Chiesa; e co' gemiti, e co' singhiozzi fare come un discorde concento a' funebri, e luttuosi lamenti.

Ma come potea altramente accadere? E che fu picciola forse la perdita, che abbiam noi fatta? Nò, che non fu ella delle comuni, le quali col primo pian-

to ſi pongono in obblio, quella perdita, che nel giorno ſediceſimo del paſſato Dicembre fè la noſtra Città inſieme con tutto il Regno del più chiaro ſplendore di queſta Chieſa, del caro, ed amabile, e venerando a tutti Lodovico Fiorillo, luminoſo ornamento dell' Ordine Domenicano. E benche due meſi ne ſian traſcorſi; pur, come di novella piaga, e recente ſi ſente ancora il dolore. Gemono privi della guida gli erranti, del conforto i miſeri, del riſtoro gl' infermi, e le sagre Vergini mandano fuori de' loro Chioſtri un confuſo mormorio di gemiti, e di ſoſpiri, per cui il comune cordoglio in ogni ora ſi rinnovella, e ſi rinforza.

Che dovrò dunque far' io, che ſon deſtinato ad alleviare colla mia Orazione, e lenire un sì grave comune dolore ſprovveduto affatto, e sfornito di quelle doti, che a ben condurre sì difficile impreſa ſi converrebbono? A conſolare l' animo afflitto per la perdita delle perſone più care, so ben' io, mezzo eſſere efficaciſſimo, il richiamarle come vive, e preſenti nella memoria, e dolce ſembra la ricordanza de' rari pregi, che le adornarono, e delle loro virtuoſe azioni, e della dolce converſazione, e ſoave, per cui, come con forti catene, ſeco ſtrinſero i noſtri cuori con nodo di vera amicizia. Ma chi ſarà mai quantunque perfetto oratore, e facondo, che poſſa nel giro di brieve ora rammentare una ſola parte, nonche tutt' i pregi di un uomo, il quale dovunque ſi fè vedere, anche per brieve tempo, tirò a se l'ammirazione, e gli affetti di tutti coloro, che 'l riguardarono.

Se non che io confido, o Signori, che ſiccome a chi ha veduto l' originale, ogni ſemplice bozzo, che gli ſi preſenti d' innanzi, è baſtevole a riſvegliar nella mente i più vivi, e veri colori, così voi, i quali

fuſte

fuſte tutti ſpettatori delle ſue grandi virtù, e delle ſue ammirabili azioni, vi contenterete, che io, giuſta mia debil poſſa, vada rozzamente ricordandovi una picciola parte de' pregi, che adornarono la grande Anima di Lodovico; di cui io non ſaprei formare più giuſta, nè più compita lode, che col rammentare, che egli ſia ſtato un perfetto Religioſo dell' Ordine Domenicano.

Vi ſembra forſe Uditori, che picciola ſia l'idea da me concepita del gran ſoggetto dell' Orazion mia, ò che baſſo ſia, e comune l'elogio della ſublime, e ſingolare virtù di Lodovico? Ma riandate di grazia colla velocità de' voſtri penſieri gli Annali dell' inclita Religione Domenicana, che ben toſto vi accorgerete, eſſere un compendio di quante mai virtù poſſano deſiderars'in un uomo mortale, il pregio di profeſſore perfetto di un Ordine, che fin dal ſuo naſcimento ſparſe i luminoſi raggi nell' uno, e nell' altro emiſperio? Di un Ordine per Divina Provvidenza iſtituito per confondere l'Ereſia; per ſoſtenere colla più ſoda dottrina la ſtabilità della Fede; per riformare i corrotti coſtumi, per condurre colla parola, e coll' eſempio alla più ſublime perfezione i Fedeli. Perfetto Religioſo dell' Ordine Domenicano vuol dire un uomo ſegnalato, e diſtinto nella più ſcelta milizia di Criſto, un perfetto operario tra i più nobili, e più eſperti Agricoltori della Vigna di Dio; in corto dire: perfetto Religioſo dell' Ordine Domenicano, vuol dire un uomo veramente appoſtolico, un uomo, che ſia tutto di Dio, e tutto inſieme del Proſſimo.

Il conobbe ben egli il noſtro Lodovico, qual foſſe il pregio di queſta Illuſtre Religione, e qual dovizioſo fondo di virtù ſi richiedeſſe per eſſere apparte della ricchezza di quella luce, che ſotto il foſco manto

 ſi con-

si conserva, e si asconde; che perciò quantunque egli fin da' primi suoi anni nodrisse nel cuore fervidi desiderj di esservi arrollato; nondimeno non ebbe animo di farne richiesta; e benche coloro, che il riguardavano, ravvisassero in lui nella tenera età, un ammirabile robustezza di spirito, che lo tenea lontano da tutti gli oggetti, che allettano il senso, e sostenea il debil corpo sodo, e come immobile nella lunga orazione; egli nondimeno assai debole riputavasi, per sostenere il posto in compagnia di coloro, che a gran ragione riputava de' più valorosi Ministri dell' Evangelio. Ma vinto alla fine dal fervore del desiderio il ritegno dell' umiltà, nell' età più adulta sospinto dall' ardor del suo Spirito, portossi più volte fin sulle soglie de' Sagri Chiostri; ma per gravissime malattie, ora venendogli 'mpedito l' ingresso; ora essendo obbligato dopo brieve dimora ad uscirne, con gran dolor del suo cuore, egli sostenne in pace, più vivamente provando gli usati sentimenti di sua profonda umiltà, la troppo lunga dilazione de' suoi fervidi disiderj, se medesimo condannando, che sprovveduto d'ogni virtù abbia avuto l' ardire di accomunarsi con uomini per ispezial professione perfetti. Profondi sono in vero i consigli di Dio, nè può ravvisargli il debil lume della mente nostra, che non sa investigare le non comuni vie, per cui l'Eterna, Sapientissima Provvidenza conduce le anime grandi all' altissimo fine, a cui le ha destinate. E quai sono le adorabili mire della Provvidenza! Lodovico in tanto va spargendo per varj Paesi i primi raggi di quella luce, che dovrà un giorno nella sua pienezza allumargli; e dovunque egli vada, diffonde largamente l'odore delle sue virtù; e mentre si affatiga per apprender le scienze, si addimostra co' suoi compagni perfetto maestro di Cristiana Filosofia,

e fin

e fin tra i tumulti del foro, ove lo ſpinge, benchè ritroſo, il riſpetto dovuto a' Genitori, e tra lo ſtrepito delle liti, gitta ſempre furtivamente negli animi di coloro, che han la ſorte di avvicinargliſi, qualche ſcintilla del grave incendio, che gli avvampa nella profonda pace del cuore. Trapiantato per ſua buona ſorte nell'orto chiuſo dal Seminario d'Averſa, gitta in eſſo, per lo ſpazio di ſette anni, che vi dimora, i copioſi ſemi, che ſi videro poi creſciuti a grande altezza; ed aſſunto al grado Sacerdotale, come lucerna innalzata sul candeliere, illuſtra il Clero, e di tanta chiarezza l'adorna, che rende pago l'avido cuore del zelantiſſimo Paſtore Innico Caracciolo di glorioſa, e veneranda memoria, del ſommo unicamente, e del perfetto contento. Nè manca di diffondere la ſua luce per tutto il Popolo; ed in quella vaſta Dioceſi, ed in altri Paeſi vicini, e lontani va ſpargendo i ſemi della Divina Parola, ed in tutti i molti, e varj ufizj dell'appoſtolico miniſtero, con egual zelo s'impiega: fin che già divenuto con nuovi acquiſti delle più ſode virtù uomo vieppiù perfetto, e maturo, e nell'età, e nella dottrina, e nello spirito, aſſicurato dall'interna Divina Voce, fa di bel nuovo umile, e fervoroſa richieſta, per eſſere ammeſſo nella ſoſpirata appoſtolica Religione.

Accolgono i Padri Domenicani colà in Salerno con ſingolari dimoſtrazioni di giubilo Lodovico, e veſtitolo del ſagro Abito, ravviſano in lui una viva effigie del gran Patriarca, ed a' riverberi di quel fuoco, che non potendo contenerſi nel cuore, ſi dilata fin nelle eſterne parti, e 'l volto accende, e dà ſpirito alle parole, ben ſi avviſano, ch'egli porta in mano acceſa, e vivace quella fiamma, con cui il Fondatore di nuovo ſplendore adornò mirabilmente la Chieſa. Egli

però l'umile Lodovico, rimandosi sprovveduto d'ogni virtù, reputa sua singolar sorte l'essere ammesso nel consorzio di coloro, che nel Noviziato apprendono i primi rudimenti dello spirito. Confessa con lagrime innanzi a tutti i suoi pretesi difetti, e si protesta, non riconoscere in se stesso altra cosa di buono, che il solo desiderio d'essere buono; perciò priega i Superiori a correggerlo, i compagni ad istruirlo: e contemplando avidamente le azioni di tutti, da ciascheduno cerca apprendere i primi semi di quella virtù, la quale in lui è già cresciuta in grande albero, da cui altri raccolgono frutti abbondevolissimi per nodrire lo spirito. Rimangon confusi i più provetti Religiosi, non che gli alunni nel vedere, come un uomo già maturo, non meno di età, che di spirito, il quale è stato finora venerato, come l'esempio, e 'l maestro de' Sacerdoti, sia penetrato, e posseduto da sì profondi sentimenti di umiltà, di abbiezione, di annientamento; che non solo confessi colla bocca: ma ben dimostri coll'opre, di riputarsi con veraci sentimenti del cuore l'infimo tra' novizzj, il più manchevole, il più imperfetto; e che la gioja, che sente nel vedersi già pago degli antichi suoi disiderj, sia non poco amareggiata dal dolore, che gli fa versare dagli occhi abbondevoli lagrime, spremute dal cuor, timoroso, che le sue azioni non abbiano ad essere altrui di scandolo, e non abbiano a denigrar la chiarezza dell'amata Religione Domenicana, per la cui gloria egli ben volentieri spargerebbe il suo sangue.

Se voi avete cuore, o Signori di affacciarvi sù tale smisurata profonditade di Cristiana umiltà, ben potrete ergere gli occhi, e misurare l'immensa altezza di quella perfezione, a cui Lodovico nel corso di ventiquattro anni, che visse in Religione fu innalza-

to

to dallo ſpirito di Dio, che gli umili eſalta a' pari, ch' eſſi ſi abbaſſano; poiche ſiccome l' uomo per aver voluto innalzarſi ſuperbamente ſopra di se, venne a ricadere in se ſteſſo, tutto rimanendo immerſo lo ſpirito nella baſſa parte del ſenſo, così colui, che ſi appone ad abbattere l' innata alterigia con ſentimenti di vera umiltà, viene come a ſollevarſi ſopra di se, e perduto in un certo modo il proprio eſſere, e poſſeduto, ed animato dalla Divina Virtù, viene ad innalzarſi alla ſublime congiunzione con Dio, il quale comunicandoſi all' anima, e ſpargendo in lei abondevolmente i ſuoi doni, l' arricchiſce del doviziosiſſimo patrimonio delle virtù più perfette, e più ſode.

Ma io già ſento mancarmi il coraggio Uditori; e tutto mi perdo d'animo, e m'avviliſco: e ſebbene io non mi ſono ancora diſcoſtato dal lido, temo nulladimeno, di non reſtare ſommerſo nel vaſto mare delle virtù, con cui fu riccamente adornata la bell' anima di Lodovico. Con quai parole potrò io pareggiare il ſingolar pregio della ſua povertà, di cui egli ſempre, pria nel ſecolo, e poi nella Religione, dimoſtroſſi più amante, che non è il più avido cuore delle ricchezze? Se egli fin da fanciullo diſpenſava immantinente a' poveri quanto gli era donato da' ſuoi parenti; ſe nell' età più adulta avea tutta la cura di non contaminare le mani col maneggio, e coll' amminiſtrazion del danaro, e non volea neppure contaminare la mente col prendere conto da colui, che gliene tenea il depoſito: penſate voi Uditori, con qual finezza di ſpirito, egli poi nella Religione cuſtodiſse queſta virtù, a cui eraſi obbligato con voto? Il non poſſedere nè oro, nè argento, il rifiutare i doni, che largamente molti offerivangli, non baſtava a render pago il ſuo cuore, ma conoſcendo, che il proprio carattere della povertà

volontaria è il vivere in tutto alla maniera de' poveri, e soffrir que' disagj, che seco porta la povertà, egli si compiaceva, nel vedersi mancare quelle cose, che agli usi comuni del vivere son necessarie; nè sapea indursi a chiedere a' Superiori, o veste, o altra cosa, che gli abbisognasse; amando assai più di patirne la mancanza, che d' esserne provveduto.

Che dirò poi della sua perfetta obbedienza, per cui egli riconoscendo con fede viva, ed operante nella persona de' Superiori Iddio medesimo, affin di essere tutto di Dio, tutto si dette in possa de'superiori, a' quali interamente, e con ammirabil prontezza si arrendeva, non solo la volontà, ma, quel che è più difficile, anche il giudizio della mente di Lodovico, con egual pace intrapprendendo ciò, che venivagli comandato, e tralasciando ciò, che gli era proibito, quantunque per avventura, ben molte, e sode ragioni potessero persuadergli il contrario.

Troppo lungo sarei, se io volessi quì rammentare anche alla sfuggita o Lodovico, e la vostra Angelica purità, e l'edificante modestia, e la perfetta mortificazione de' sensi, e tutte quante quelle virtù, per cui voi vi rendeste per ogni parte ammirabile; non sò però contenermi, che io non m'arrechi per poca d'ora a contemplare l'immenso incendio del sagro fuoco, che senza veruna intermissione, come nell'antico altare, brucia nel vostro cuore, che a Dio consegraste fin da' primi anni del viver vostro. La fiamma di carità in esso accesa non mai fù estinta; che anzi da giorno in giorno vieppiù si avvanza, e si dilata a tanto, che non solo allo spirito, ma ancora alla vile materia del corpo questo penetrante fuoco si appiglia; e ben potete voi dire, *cor meum; & caro mea exultaverunt in Deum vivum*. Questa è l'occul-

cultà forza, che vi tiene per più ore immobile nella profonda contemplazione delle Divine cose; questa è quella possente virtù, che mentre offerite a Dio il gran sacrificio, sospinge con violenza il vostro corpo, e vi conviene durar grave fatiga, per sostenerlo presso all'altare; finche in dolce deliquio abbattute le forze, dileguato in lagrime, cedete al potentissimo amor Divino, che vi consuma, quale odorosa vittima unito con Cristo, sacerdote insieme, e vittima di Cristo sull'altare di Cristo: ben si conosce, che voi siete tutto posseduto dal Divino Spirito, mentre ogni vostra azione, ogni parola, ogni gesto spicca odore di santità, col quale con segreta, e quasi invincibil forza i cuori di tutti i vostri prossimi a voi traete, affin di ricondurli tutti all' amicizia, ed all'unione con Dio.

Questa è la vera idea o Signori dell'uomo appostolico. Chi non è tutto di Dio, non è atto a condurre il prossimo a Dio: chi non si è apposto a distruggere in se l'Uomo vecchio, con isnervar le forze della concupiscenza, non può riuscire buon soldato di Cristo, nè avrà forze bastevoli a distruggere le grosse muricce de'peccati, i quali han diviso l'Uomo da Dio: e chi non è divenuto egli Uomo nuovo secondo il cuore di Dio, non può essere esperto fabbro per servire al Riparatore del Mondo nell'edificio spirituale della Cristiana perfezione. Quindi il gran Patriarca S. Domenico compiangendo il miserabile stato, in cui era a' suoi tempi la Vigna di Cristo, dentro ripiena di folte spine, e fuori esposta alla devastazione, che ne faceano gli accaniti mostri dell'Eresia, rappresentò con tutto il fervore del suo zelo al Pontefice Innocenzo III. nel Concilio di Laterano il gran bisogno, che avea la Chiesa di buoni operarj, e di valorosi soldati, atti a riportare da' sagri combattimenti non già

le sole insegne della vittoria, quali sono l'estrinseche apparenze di penitenza, ma la vittoria medesima qual' è la conversione del cuore, e la mutazion de'costumi, ed a questo fine egli volle istituire una Religione, che traendo dall'ordine Premostratense l'austerità della vita, e'l perfetto spogliamento di ogni bene terreno, e dall'istituto del grande Agostino la dottrina, ed il zelo, potesse formare, e nodrire Uomini atti alla grande opera, e tai ministri dell'Evangelio, che potessero colla forza degli omeri sostenere la Chiesa, ed impedirne l'imminente rovina.

Sulle vestigie del gran Patriarca posò sicuro il piede il nostro Lodovico, e ripieno dello Spirito di Dio, e fornito di tutte le cristiane virtù potè ben Egli impiegarsi utilmente nel gran ministero appostolico; e divenuto tutto di Dio, potè consecrarsi con frutto al servigio del prossimo.

Appena compiuto l'anno del noviziato si vide uscir fuori per diffondere ad imitazione degli Appostoli ne'cuori degli Uomini quello spirito di carità, ch'egli avea ricevuto abbondevolmente nel sacro ritiro. Si videro in poco tempo santificati colle sue fatighe appostoliche i vicini paesi: e sparsasi lungi la fama del gran frutto, che producevano que' terreni, i quali erano irrigati co' suoi sudori, divenne Egli il desiderio de' più zelanti Pastori, i quali con fervide, e replicate istanze il richiedevano in ajuto della cura del Gregge. Egli sollecito accorreva ad ogni uopo, e quantunque di gracile complessione, lo spirito forte, e robusto intrapprendeva ogni fatiga: ed ora fermandosi nelle Città, ora scorrendo ne' vicini, e più abbandonati villaggi soddisfacea al desiderio di tutti, e si rendea servo di tutti, per trarre tutti al servigio fedele di Dio. E dove non potea giugnere colla presenza,

egli

egli per mezzo delle sue lettere ripiene di sostanzioso sugo di celeste dottrina diffondeva largamente il suo spirito; e nell'Italia tutta, e nelle Spagne, e nella Germania, e fin' nell'Indie egli sparse i raggi del suo zelo appostolico.

A questo fine Egli tutto s'impegna nel predicare le glorie del gran Vincenzo Ferreri, e per mezzo delle sue venerande reliquie, ottiene da Dio pronto soccorso a' bisogni di tutti, ed altri esorta a dilatare il suo glorioso nome nelle Nazioni Gentili, qualora vanno ad annunciar loro il Vangelo; acciocche in questa forma tutti fissando lo sguardo in quel gran maestro di zelo, con sentimenti di vera divozione si appongano ad imitarlo, e i padri zelino per la salute de' loro figliuoli, ed i maestri de' loro discepoli, ed i superiori de' sudditi, ed i padroni de' servi, e ciascheduno giusta sua possa colla parola, e coll'esempio si sforzi di condurre il Prossimo a Dio. Così Lodovico operando per le mani di molti, cerca avidamente di spargere per tutto il Mondo la buona semenza, ed illustrare tutta la terra colla luminosa face dell'appostolico zelo.

Come però può soffrire il vostro di noi sempre amantissimo cuore, o Grande Iddio, che la nostra Città rimanga come nel bujo in mezzo di sì copiosa luce, e non sia anch'ella, come le altre, da sì chiaro luminare illustrata. Voi spiccaste un tempo fin dalle rimote parti dell'Asia il Principe degli Appostoli affin di recare la luce del Vangelo a' nostri maggiori, mentr'essi amavano di vivere tralle tenebre; or come non ascoltate le nostre suppliche, e ci negate la sospirata presenza di questo novello Appostolo della religione domenicana.

Ma nò; che non son rimaste deluse le tue speranze

for-

fortunatiſſima Napoli, che anzi a te è toccata in ſorte la miglior parte delle fatighe di queſto uomo appoſtolico: ed è ſtato ammirabil tratto della benigniſſima Provvidenza, la quale ha ſempre irrigato il noſtro terreno co' ſudori de' più eletti operarj della Chieſa, che Lodovico quantunque affine di celare il ſuo nome, ſiaſi tenuto ſempre lontano dalle più colte Cittadi, or ſia ſtato obbligato dalla forza dell'ubbidienza a venire quà in Napoli per dimorarvi non già di paſſaggio, ma ſtabilmente, e che ſia come albero natio allogato in queſto illuſtre Convento, il quale con ragione potrà darſi il vanto, di aver nodrito come proprio figliuolo colui, che tra per la fiamma dell'interno amore, e per le riſplendenti acceſe vampe dell'eſterna carità a prò de' Fedeli, può dirſi, che ſiccome al vivo imitava le virtù, così gareggiaſſe la gloria dell' inclito Padre di tutto il grand'Ordine de' Predicatori.

Ma già non fà d'uopo, che io più parli o Signori, o che m'affatighi a celebrare il zelo appoſtolico di Lodovico: Voi medeſimi, che fuſte inſieme, e ſpettatori, e partecipi delle ſue fatighe nommai interrotte per lo ſpazio di ſette anni, che quì dimorò fra di noi, potete far chiara teſtimonianza della inſtancabil carriera di ſue fatighe: Voi con ſommo giubilo l'accoglieſte, come un Uomo mandato da Dio a ſantificare il Popolo: Voi il vedeſte ora aſſiſo ne' confeſſionali, paſſare le giornate intere nell' aſcoltare i biſogni di ogni ordine di perſone; or girare per la Città affin di ſovvenire prontamente ad ogn'uno, che di ſua opera il richiedea; or inſegnar gl'ignoranti; or incoraggiare i deboli; or incitare col vigoroſo ſprone del zelo i pigri al cammino della criſtiana perfezione: Voi ammiraſte, come qualunque più grave fatiga non mai l'invitava alla quiete, e come allora s'addi-

mo-

mostrava più potente il suo Spirito, quando le continue, e gravi infermità opprimean le forze del Corpo.

Che se voi non poteste raggiugnere col vostro sguardo la velocità del suo zelantissimo spirito, scorrete di grazia la Città tutta; che in ogni piazza, in ogni vicolo, in ogni casa, o di nobile, o di plebeo rinvenirete le vestigie dell'ammirabil zelo di questo Uomo appostolico, il quale secondo la norma di Paolo si rese tutto a ciascheduno, affine di menar tutti nella via della salute. Colla gente bassa, e povera, piucche con altri ordini di persone, Egli godea di esercitare gli uffizj del suo ministero, e ad imitazione del Redentore, si compiaceva di vedersi circondato dalle turbe della minuta gente, in esse spargendo più largamente i semi della divina parola, e solea sovente dire a' suoi compagni, dovere più tosto attendere al servigio de' poveri, che de' ricchi, chi vuol piacere a Dio, e cavar frutto dalle sue fatighe sicuro.

Ma non pertanto potea contenersi il suo zelo dal sovvenire a' bisogni delle persone di alto affare. Conoscea ben egli, che moltissimi di coloro, i quali o per grandezza, o per potenza, o per ricchezza s'innalzano sopra la comune condizione degli altri, malagevolmente rendono il frutto della divina parola, la quale ne' loro cuori rimane sovente, o soffogata tra le spine delle cure del secolo; o schiacciata dalla forza delle frequenti occasioni, a cui sono esposti; o dopo i primi germogli si vede inaridita; dacche l'amore del Mondo, quasi dura pietra impedisce, che la buona semenza non distenda profondamente le sue radici. Ma notate di grazia l'industria dell'accorto, e sempre vegghiante Operario della Vigna di Dio. Egli da una parte avea la cura di non perdere inutilmente il tempo nella coltivazione del mal terreno; quando

però vedea, che il Signore colle infermità, e co' penosi travagli visitava con tratti di misericordia, o mal conosciuta, o mal gradita cotai persone, allora sì, ch' egli in tempo opportuno accorreva velocemente a spargere la semenza della Divina Parola in quel terreno, il quale quantunque peravventura, prima fosse stato assai duro, rendeasi non di meno allora più molle, quasi commosso dalla potente mano di Dio, e per mezzo del fuoco de' dolori, e delle penose malattie, ripurgato dalle spine, che l' ingombravano pria. Allora egli insinuava a costoro colla forza insieme, e colla soavità del suo parlare le massime del Vangelo pria men comprese, o mal nodrite; le quali rimanendo poi ben radicate ne' loro cuori, si videro sovente produrre, non già come prima, le sole frondi di pietà apparente, ma ben mature, e sostanziose frutta di opere virtuose.

Non credete però, o Signori, che sulla raccolta di sì abbondevoli frutti, riposasse con pace il cuore di Lodovico: il godimento per la salute dell' Anime, ch' egli acquistava, era sempre mai sopraffatto dal dolore, per le altre moltissime, le quali si sottraevano alle ricerche del suo instancabil zelo. Quindi come rinvestito d' un nuovo spirito, si vide tutto in un tempo, quasi deposta avesse la cura del Gregge raccolto, andare anzioso, e sollecito in cerca di quelle Anime, che miseramente smarrite, neppur pensano a far ritorno all' Ovile. Appena ha inteso, essere nella Città grandissimo numero di misere donzelle, le quali rimaste orfane, e desolate, sono costrette a vagare per la Città, o rimaner esposte ad irreparabil rovina in casa di donne infami, ch' egl' il zelante Operario, non potendo portare con pace l' imminente pericolo di tante Anime, va meditando le maniere di ripor-

riporle in ſicurezza, e chiamati altri in ajuto della malagevole impreſa, ed animandogli all'opra, ſenza altro appoggio, che della confidenza in Dio, erge colà nel Borgo, che dalla glorioſa martire Lucia ha preſo il Nome, un opportuno Ritiro, in cui poſſano ricoverarſi le più deſolate donzelle: e ſpediti attorno per la Città i ſuoi compagni, impone loro, che quantunque renitenti, le forzino con dolce violenza ad entrare nella caſa della ſicurezza. Si compiace in fine, e gioiſce del felice ſucceſſo, ed incaricandoſi coraggioſamente il peſo di alimentarle, ciocche non può dare ad eſſe, come povero, lor ſomminiſtra abbondevolmente, con divenire mendico; ed egli, che un tempo non avea potuto indurſi, ad avvalerſi per ſoccorrere a' ſuoi congiunti della rilevante ſomma di cinquecento ſcudi, laſciatigli da Monſignore Albini Veſcovo di S. Agata, Egli medeſimo ora che non teme d'eſſer moſſo dall'amore della carne, e del ſangue, ſi avvanza ad accattar con impegno limoſine da più perſone, affin di ſoſtener l'oneſtà delle donzelle, che tratte dalle fauci dell'Inferno, ha ricondotto nell'ovile di Gieſù Criſto.

Dopo sì gravi fatighe durate coſtantemente fino al ſeſſanteſimo ſecondo anno della voſtra età, egli è ormai tempo, o valoroſo ſoldato di Criſto di deporre le armi della grave milizia, e menare in pace gli ultimi periodi della voſtra vita. Voi ſolo avete già uguagliata la gloria di molti; e quantunque or ſia più vigoroſo, che mai lo ſpirito, pure il fragil corpo conſumato dalle fatighe, infievolito da' digiuni, macerato dall'aſpriſſime penitenze, e quel, ch'è più, oppreſſo dalle continue infermità, non ſembra poter

della soave conversazione con Dio. Eh non sentite, com' egli, con dolce violenza a se trae il vostro cuore, per darvi un saggio degl'ineffabili godimenti, che vi ha preparati nel Cielo? Voi finora con costante contesa amorosa combatteste (siami lecito così dire) col vostro Dio. Egli vi ha sempre invitato a ricoverarvi nella Casa della Pace, ed ivi gustare il vino delicatissimo della sua carità; ma voi amaste piuttosto di stare esposto all'inclemenza del Cielo per custodir la sua vigna: Egli vi allettava con veementi attrattive d'amore ad entrare nell'orto delle sue delizie, per godere della vaghezza de'fiori, dell'odore della sua mirra, della soavità del suo mele: *Veni*, dicendovi nella più segreta parte del cuore, *in hortum meum, messui myrrham, cum aromatibus meis, comedi favum cum melle meo, comede amice, & bibe, & inebriare carissime*. Ma voi, appena posto il piede in quell' orto delizioso, e giocondo, e gustate a fior di labbra sì esquisite dolcezze, voleste sempre uscir fuori, ed inoltrarvi ne'boschi, per combattere contro alle fiere, e fugar le maliziose volpi devastatrici del Campo di Dio; ora è già tempo di cedere alla liberalità del Padrone... Ma che mi giova l'affatigarmi invano, affin di arrestare in mezzo al corso lo spirito di Lodovico, il quale va ripetendo con animo risoluto: *Cupio anathema esse a Christo pro fratribus meis*, e come soldato, che impaziente della lunga quiete s'incammini anzioso al sospirato combattimento, così Egli dopo aver adempite perfettamente le parti di zelantissimo operario, come se niente avesse oprato finora in servigio di Dio, servo inutile riputandosi, va meditando nuove maniere per servire con maggior perfezione alla gloria del suo Signore, ed avendo fondato in questo Illustre Convento una come nuova più spedita sagra mi-

milizia ſotto le inſegne del Gran Vincenzo Ferreri ha già accolto un nobil drappello de' più valoroſi ſoldati della ſua appoſtolica Religione, e ſi è incamminato verſo gli aſpri monti di Avella, per annunciare la parola di Dio nel miniſtero delle appoſtoliche Miſſioni; che troppo ſi duole, di avere per qualche tempo intermeſſo.

Il fuoco di carità, che dentro accende il cuore, indura il debil corpo, e lo rinforza per camminare su i ghiacci, ed incoraggia alla fatiga i compagni; beato eſſer dicendo colui, che abbia la ſorte di finire la vita nell'eſercizio del miniſtero appoſtolico. Quivi qual foſſe la forza delle ſue parole nel richiamare i Peccatori a penitenza, e con quante efficaci maniere Egli ſi apponeſſe a ricondurre nel ſentiere della ſalute le loro anime traviate, poſſono ben eſſi atteſtarlo, che ſentironſi in un tratto acceſo da puro amore il cuore, già da lunghi anni indurito dal gelo della terrena concupiſcenza. Egli fa cuore a' più gran peccatori, e gli conforta colla confidenza in Dio; che ſe vede oppreſſo lo ſpirito dal peſo de'gravi debiti contratti colla Divina giuſtizia ben volentieri ſi obbliga, e ſi offeriſce a farne in lor vece la penitenza: apre a tutti il ſuo cuore, e con indicibil letizia accoglie chiunque vuol ritornare nell'amicizia di Dio. Che ſe altri ſono ritroſi egli corre ſollecito per le ſtrade, e per le caſe di ciaſcheduno, ed ora con voce di tuono, intima agli oſtinati il giudizio di Dio; ora con parole ſoavi alletta le timide pecorelle ſmarrite a ritornar nell'ovile del loro Paſtore; or affiſo ne'confeſſionalj tratta la pace degli uomini con Dio; ora s'impegna a comporre le diſcordie degli uomini tra di loro; nè di giorno, nè di

guere la sete del suo spirito sempre più sitibondo della salute dell'anime.

Reca stupore a tutti, come un'uomo già vecchio, ed infermo non abbia ceduto al grave peso delle fatighe, e disagi, sofferti in quella ben lunga missione: ma pur non v'è chi possa trattenere il suo zelo, ch'egli non s'incammini a proseguire il corso con maggior coraggio: e nelle Terre di Bajano, e di Marzano, e nella Città di Nola, ed in Cimitile, e nelle Diocesi di Aversa, è nella Città di Avellino si porta con egual zelo ad annunciare la Divina parola. Non vi è fatiga, che gli faccia sentire stanchezza; non v'è opra così difficile, che lo sgomenti; e quando i travagli, le anguſtie, i disagi, la cura sempre sollecita per gli bisogni delle anime sembrano opprimere il cuore, e come soffogare lo spirito, egli rivolto a'suoi compagni gli anima, e gli conforta alla grand'opra e con volto allegro, e ridente, in questa forma, lor dice, si dee accendere il fuoco dell'amor di Dio nella Città.

Io ammiro il vostro zelo, o Lodovico, e mi rallegro con voi degli abbondevoli frutti, che si veggono mirabilmente germogliar sotto mano in cotesto terreno, che è irrigato dalla copiosa pioggia de'vostri sudori, e renduto oltremodo fecondo dagli accesi raggi del vostro spirito; ma pur non sò contenermi, che io non mi dolga di voi, che troppo duro sembrate alle affannose voci di questo Popolo, il quale non sa portare in pace la vostra assenza: egli è già un'anno, che non gode, se non quasi di passaggio della vostra amabil presenza; ora con pietose voci a se vi richiama, e come suo per ispezial diritto richiede, che vi rendiate in questa Città, in cui fuste a comun bene allogato. Venite adunque a consolare l'addolorato Popolo, venite, e porgete la mano a coloro, i quali, sospesa la vostra

con-

condotta temono di aver già ſmarrita la via della ſalute: venite a confortare i deboli, che ſenza il voſtro ſoccorſo paventano la rovina; e non reſti deluſa la confidenza di tanti infermi, che coll'eſpettazione ſicura del voſtro ritorno ſoſtengono i gravi affanni. Venite o caro Lodovico ad aſciugare le lagrime delle sagre Vergini, a cui faceſte guſtare le ſoavi delizie dello Spoſo celeſte, che loro tenea naſcoſto il Mondo, entrato furtivamente per le rime de'Chioſtri; ma ora quaſi prive della ſua preſenza, vanno anzioſe in cerca di quel vegghiante cuſtode, che lor ne avea altre volte additato il ſoggiorno; venite dunque o Lodovico.....

Ma ohimè! Folle che io ſono! Che vaneggio! O con cui favello! Già l'invidioſa morte troncando a Lodovico della vita il filo, reciſe il più verde ſtelo della noſtra ſperanza. Colà in Avellino trall' ecceſſive fatighe, e diſagi come martire del zelo l'uomo appoſtolico, vero imitatore del buon Paſtore ha dato già la ſua vita per la ſalute del gregge; ed ha conſumato il sacrifizio di ſe ſteſſo ad onore, e gloria del grande Iddio, a benefizio dell'amato ſuo Proſſimo. Egli ha finalmente ottenuto, ciocchè ha ſempre ardentemente deſiderato, e con caldi voti ha pregato il Signore, di finir la vita tralle fatighe dell' appoſtolico miniſtero.

Come però così preſto fuggite dagli occhi noſtri, o chiariſſimo luminare della noſtra Città? Ed avete cuore di partir da noi così all'improvviſo, ſenza laſciarci nemmeno il pegno degli ultimi ricordi, con cui poteſſimo noi lenire l'acerbo dolore? Come poteſti così in un tratto dimenticarti di noi.

Ma nò, che non abbiam noi ragione di querelarci. La bell'anima di Lodovico ha depoſto il grave pe-

gli amati figliuoli rigenerati a Cristo colle sue fatighe; egli ora più, che mai s'impegna a prò nostro, e zela per la nostra salute. La vera amicizia, come insegna il Gran Maestro S. Tommaso, che ha per radice, e per sostegno la carità, non termina colla vita, ella dura anche di là dopo morte; e siccome la carità di cui è figliuola non mai cade, giusta il dir dell'Appostolo, così ella è parimente sempre viva, e sempre desta a prò degli amici. No: non avesti o inesorabile morte la forza di scemare un punto la carità, la quale ora più che mai innalza al pari il suo spirito a Dio, che a se sollevollo, e l'abbassa senza avvilirlo in soccorso del prossimo. E come nò? Non ce ne rende chiara testimonianza il suo sangue medesimo, che pria gelato, ed indurito, indi come da occulta virtù riacceso, e ravvivato ribollendo, gonfia le vene, ed adorna di vermiglio colore la fronte, e le gote fin nel quarto giorno dopo la morte? Che sì, che sì, che il nostro Lodovico ha fatto sembianza di partirsi da noi; ma egli per verità si rimane con noi, ed il suo spirito si rende per cotal modo a noi presente, che con bella lusinga ci fa credere, ch'egli viva ancora fra noi. E qual'opra facea egli ancor tra noi vivente, che non faccia pur ora lungi da noi sì con la presenza, ma troppo vicino col suo sempre acceso cristiano amore? A chi invoca il suo nome, è pronto il soccorso; anzi ora godono con vantaggio gli effetti della sua carità, i poveri ne' loro bisogni, i tribolati nelle loro angustie, gl'infermi ne' loro affanni: e quivi nella Città, ed altrove ne' vicini paesi, e ne' lontani risuonano le voci di coloro, che raccontano i prodigj da lui operati in lor benefizio dopo la gloriosa morte. Ma a me giova tacergli, siccome feci a bella posta, e delle sue molte predizioni avverate, e delle ammirabili guarigioni per sua intercessione ottenute, durante

te il corso della sua vita; verrà tempo, verrà, in cui la savissima provvidenza di Dio renderà manifeste a tutto il Mondo le glorie del suo servo fedele; nè la chiarezza della sua virtù a tutti palese ha bisogno di nuove pruove per convincer la mente, ch'ei fu, qual dee essere un uomo veramente appostolico, un perfetto Religioso dell'ordine Domenicano, tutto a Dio consegrato, tutto impiegato in servizio del prossimo.

A voi adunque o tre volte invitto Eroe pria di posarlo, rivolgo il mio stile, e con tutta la forza del mio comeche fievolissimo spirito, vi priego, che perdonar vogliate, se con troppo disordinato, e confuso dire mi sono apposto a palesare le vostre gloriose gesta, che altro oratore di più feconda mente, e di più faconda lingua meriterebbono. Accettate di buona voglia questo mio, qualsisia tributo di riconoscenza verso un' amatissimo Padre, e dal bel luogo di pace dove non debbo dubitare, anzi con pia certezza mi persuado, che godiate il premio delle vostre virtuose fatighe, ascoltate le suppliche di questo Popolo, e di tutti gli Ordini di questa a voi divota Città, la quale dal vostro sempre vivo amore inverso di essa, spera, che non abbia giammai ad estinguersi in lei quello spirito, che colla face del vostro zelo riaccendeste; ma che abbiano a crescere in essa, mercè la vostra protezione, i bei germogli da voi piantati nel suo nobil terreno; i quali affinchè sorgano sempremai a maggiore altezza, pregate da Dio lunghissima serie d'anni felici al nostro Piissimo Rè, il quale col chiaro esempio, e coll'amore sempre operante inverso de'buoni è tutto intento a promuovere i sudditi al virtuoso operare, e per lo cui cristiano Cattolico zelo. voi medesimo vi com-

lustro della pietà, e della Religione: e quella provvida mano, che con Regia munificenza diede a voi il sostegno delle appostoliche missioni sia con grata vicenda sostenuta dal vostro braccio, e riceva sempre da voi maggior vigore per sottomettere al suo Impero le barbare nazioni, e propagginare la fede Cattolica, e 'l Divin Culto, e così legare vieppiù i cuori de'suoi amantissimi sudditi; e così noi tutti conosceremo, che voi, il quale vivendo tra di noi vi addimostraste tutto di Dio, e tutto nostro, anche dopo esservi da noi partito, mentre siete tutto con Dio, siate ancora tutto con Noi. Ho detto.